

## **LA NOSTRA STORIA DIMENTICATA - 8 SETTEMBRE 1943**

Durante la seconda guerra mondiale forse non tutti sanno che dopo l'armistizio gli Italiani non si divisero solo in partigiani e fascisti dando vita a una cruenta guerra di liberazione ma, ci furono anche soldati italiani che silenziosamente combatterono ogni giorno contro il freddo la fame e l'ideologia fascista: i badogliani, anche chiamati IMI (Internati Militari Italiani) dalle autorità.

...Dopo il terzo anno di guerra era evidente l'ormai inevitabile e inarrestabile declino delle potenze dell'asse e di come la popolazione civile, ma anche elementi dell'esercito, percepissero la guerra in tutta la sua inutilità. Soprattutto in Italia il partito Fascista stava perdendo il prestigio di cui aveva fino al quel momento goduto, finché all'interno della Casa Reale e con la partecipazione di Generali e Gerarchi si decise che era ora di porre fine al Fascismo, allontanatosi dalla sua iniziale ideologia e preoccupato solo del mantenimento del potere, e si diede inizio a serrate trattative con gli alleati che sfociarono nella firma dell'armistizio il 03 Settembre 1943.

Non avendo in alcun modo consultato l'alleato Tedesco ed essendo chiaro quel sentimento razzista anti italiano, da parte di questi, una delle conseguenze più temute dalla popolazione civile e dall'esercito era una possibile reazione dei Tedeschi, lo stesso Badoglio invitato a sostituire Mussolini a capo del Governo lo dice nel comunicato radio parlando di "ATTACCHI DI QUALSIASI ALTRA PROVENIENZA" cui le truppe italiane avrebbero dovuto reagire.

Fu così che dopo il comunicato radio che annunciava la resa agli alleati 2 milioni di soldati italiani sparsi nei vari teatri di guerra non ebbero ricevuto precisi ordini in merito e circa metà di loro abbandonarono le armi per far ritorno a casa, mentre un piccolo numero accettò di combattere a fianco delle truppe tedesche e i restanti vennero catturati fatti prigionieri e trasferiti in Germania. Diverse fonti parlano di circa 800.000 soldati catturati, ma circa 100.000 di loro riuscì a scappare e circa 100.000 per lo più camice nere accettarono di buon grado di combattere a fianco dell'ex alleato Tedesco. Negli ultimi mesi del 1943 furono così deportati in Germania 730.000 soldati italiani che si ridussero a circa 600.000 poiché ulteriori 100.000 nei primi mesi di prigionia si resero disponibili all'arruolamento nella RSI (Repubblica Sociale Italiana).

In base alla terza Convenzione di Ginevra (del 1929) è considerato prigioniero di guerra "MILITARE O PERSONA OMOLOGATA COME TALE CATTURATO DALL'ESERCITO BELLIGERANTE AVVERSARIO IN REGOLARE AZIONI DI COMBATTIMENTO" ma poiché rispettare la Convenzione di Ginevra, significava tutelare i prigionieri, i soldati italiani furono identificati non più come prigionieri di guerra ma semplicemente come internati ed utilizzati come lavoratori o schiavi, nelle industrie del Reich senza che la Croce Rossa Internazionale potesse

intervenire per cambiare le loro condizioni di vita e senza che potessero godere delle garanzie degli altri prigionieri di guerra.

Va infatti ricordato che a differenza dei prigionieri di guerra Inglesi Americani o Russi, gli Italiani erano considerati internati militari e non ricevettero, nonostante le forti pressioni, aiuti dalla Croce Rossa Internazionale.

Fin dai primi giorni della prigionia fu subito chiesto ai soldati italiani catturati se intendessero combattere a fianco dei tedeschi nell'appena costituita RSI, tutti coloro che si dichiararono fedeli al Re e non al Duce o semplicemente contrari al Fascismo vennero deportati. Quindi in Germania erano detenuti circa 600.000 IMI (Italienische Militar-Internierte) e questo risultò molto vantaggioso tanto ai Nazisti quanto ai Fascisti. I Nazisti, infatti si trovarono in possesso di una grossa arma di ricatto verso la Repubblica Sociale e anche di una grande quantità di manodopera "schiavile" da utilizzare nelle industrie tedesche e d'altro canto, Mussolini non aveva nulla in contrario alla permanenza forzata in Germania di 600.000 soldati che non volevano arruolarsi nella RSI e che se fossero rientrati in Italia, sicuramente avrebbero appoggiato il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e gli Alleati o, come si disse in quel periodo, che "a causa delle loro condizioni morali avrebbero potuto facilmente passare in campo avversario".

Nonostante quanto detto, Mussolini e l'uomo chiave del neo costituito esercito della Repubblica Sociale, il generale Rodolfo Graziani, cercarono con il supporto dell'Ambasciatore italiano a Berlino, Filippo Anfuso, di arruolare militari tra gli internati sia per motivi propagandistici, infatti ciò avrebbe dato prestigio alla RSI, sia per motivi pratici, in quel delicato momento la RSI non avrebbe disdegnato un apporto di combattenti. Mussolini ottenne così da Hitler il permesso di arruolare tra gli internati uomini sufficienti a costituire 4 contingenti : le Divisioni S.Marco, Monterosa, Littorio e Italia; ma, dopo l'addestramento in Germania, una volta che le divisioni furono dispiegate in patria si registrarono elevati tassi di diserzione, sintomo che l'arruolamento non era dovuto a fede politica ma alla volontà di tornare a casa.

Tali argomenti fanno da sfondo alla vicenda di Bruno nel romanzo "I figli dell'aquila" di Gianpaolo Pansa, che lessi casualmente alcuni anni fa essendo un regalo finito in fondo alla biblioteca di famiglia. Pansa a detta di alcuni, è autore di un dannoso revisionismo storico e secondo me anche inappropriato in quanto è troppo facile manipolare i fatti dopo la scomparsa della maggior parte di coloro che ne costituivano testimonianza diretta.

Bisogna precisare che solo quando fu evidente che nessuno si sarebbe più arruolato nel RSI e con la conseguente cessazione degli arruolamenti, iniziarono ad arrivare al posto degli emissari della

Repubblica Sociale, imprenditori tedeschi, per selezionare manodopera tra i soldati e sottufficiali italiani e successivamente anche tra gli ufficiali italiani privati del loro grado.

Mentre, quindi, alcuni tornavano in Italia per coloro che non si erano piegati al ricatto di Mussolini e Hitler le condizioni di vita erano molto severe. A tal proposito ricordo mia nonna raccontare le vicende del padre, fante dell'esercito italiano durante il periodo bellico, catturato il 29 settembre 1943 e internato in un campo di prigionia in Prussia Orientale.

Mi ha mostrato le scheda del padre appena giunto in Germania la sua "Auslander-Personalbogen", mi ha descritto quanto fosse duro il lavoro nei campi di prigionia (stalag) e quanto fosse psicologicamente difficile la vita con conseguenze che segneranno per sempre ogni internato, raccontò che il padre venne impiegato in una azienda meccanica e che il proprietario dell'azienda nonostante la costante sorveglianza dei militari tedeschi lo aiutasse fornendogli cibo, e che poco prima che i soldati dell'armata rossa liberassero il campo diede a lui e ad un gruppo di suoi compagni qualche soldo e viveri sufficienti per tornare in Italia, strada che percorsero a piedi e di notte poiché i russi entrarono ufficialmente nel suo campo, lo stalag I-A Stablack, già nei primi giorni del febbraio 1945.

Posso solo immaginare quanto siano state dure le condizioni di vita, il lavoro nei campi di prigionia o nelle fabbriche per i soldati e sottufficiali iniziava all'alba e continuava ininterrottamente fino al calar della luce, finita la giornata lavorativa, veniva distribuito l'unico pasto giornaliero, oltre a ciò, molti soldati indossavano ancora l'uniforme che avevano indosso al momento della cattura e non era certo vestiario adeguato per sopportare le rigide temperature invernali. Le pessime condizioni igieniche sanitari poi facilitarono il diffondersi di malattie di fatti, non furono rare epidemie di tifo.

A ciò si aggiungevano le sevizie dei soldati tedeschi che consideravano traditori quei "Badogliani", così chiamati i soldati italiani internati poiché il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, giacché capo del nuovo Governo, comunicò alla radio l'armistizio e la resa agli alleati. In tutto alla fine della guerra a causa del freddo, della fame, degli stenti, dei provvedimenti punitivi e dei bombardamenti si contarono circa 50 mila morti numero, estremamente approssimativo in quanto i Tedeschi non effettuarono alcun tipo di registrazione di soldati italiani.

In merito allo sfruttamento della manodopera dei soldati Italiani, a tale proposito mi hanno detto che nel 1999 alcuni articoli di giornale hanno riportato la notizia che lo Stato tedesco aveva formulato l'ipotesi di riconoscere i contributi pensionistici agli internati militari italiani per il lavoro svolto durante la prigionia nelle fabbriche tedesche, in seguito questa proposta fu abbandonata con grande rammarico sia delle famiglie degli IMI sia degli stessi ex internati ancora in vita.

Ringrazio, infine, mia nonna grazie alla quale sono venuto a conoscenza di queste terribili esperienze vissute dai giovani soldati italiani internati e le sevizie subite nei campi di prigionia durante il secondo conflitto mondiale.